

## *Sulla crosta del mondo*

“Bisogna andare oltre la crosta del mondo”, affermava De Chirico, intendendo con questo che l’arte doveva porsi fuori dalle dimensioni del reale e del visibile per esplorare e far emergere i territori dell’inconoscibile e dell’indicibile.

Contravvenendo alla celebre frase del sommo pittore della Metafisica, lo scultore siciliano Giacomo Rizzo ha impostato la sua ultima ricerca, iniziata qualche anno fa e i cui esiti sono ben rappresentati in questo volume, con l’obiettivo di evidenziare proprio gli strati superficiali del mondo, con la finalità di cogliere le sue proprietà immaginifiche, poetiche ed estetiche.

Il punto di partenza da cui muove questa ricerca si deve rintracciare nella natura e in generale nel paesaggio, colti dall’artista nelle loro molteplici forme e manifestazioni: a partire dalla corteccia di un tronco o da fusti di piante, passando per la pelle porosa di una roccia, fino alla terra colta nella sua cruda essenza, sia essa un campo, il greto di un fiume o di un ruscello.

Tutto ha origine con alcune escursioni in campagna, che vedono l’artista addentrarsi in boschi, incamminarsi per sentieri di montagna, o recarsi finanche sul letto di un fiume. Io stesso l’ho visto attraversare le acque del Crati a Cosenza, durante l’esperienza delle residenze d’artista, da me curate lo scorso anno.

Dopo aver esperito i luoghi, avviene la scelta mirata dei soggetti che verranno poi prelevati; infine avviene l’ultimo atto, quello che contraddistingue il *modus operandi* di Rizzo per questa serie di opere: il ricalco o lo “strappo” della natura come ama definirlo l’artista stesso. Una volta selezionati questi elementi, l’artista attua infatti un trasferimento di tipo copiativo dalla matrice originaria a un nuovo supporto, costituito da materiali industriali quali resine, siliconi o alluminio. I risultati di quest’operazione sono delle forme scultoree di grande suggestione e potenza visionaria, capaci di trasportare lo spettatore in quel mondo “altro” cui faceva riferimento il *pictor optimus*, ma al tempo stesso in grado anche di conservare un forte legame con la terra d’origine.

Nel suo vagare erratico all’interno della natura, alla ricerca di stimoli e sensazioni, Rizzo, novello Darwin, giunge dunque a campionare il reale che gli sta intorno, guidato da una sorta di fiuto rabdomantico che gli permette di individuare in una serie di elementi naturali la testimonianza di un tempo circolare, che è contemporaneamente arcaico e presente. La corteccia di una pianta, l’epidermide di una roccia, il profilo di una scogliera, riportano impressa di fatto la storia del mondo, che risale al primordiale, alle diverse ere geologiche, in un *continuum* temporale che giunge dritto fino alla contemporaneità.

All’interno di questa ricerca si trova un altro elemento, sempre legato alla storia, che talvolta emerge nei lavori e che coincide con la storia stessa dei luoghi dove l’artista posa il suo sguardo. La monumentale scultura “Respiro”, ad esempio, è stata tratta dal calco della roccia che sovrasta la montagna dove si erge il santuario dedicato a Santa Rosalia, la patrona di Palermo, divenendo così simbolo astratto della città stessa oltreché della santa.

Nel corso della residenza artistica a Cosenza lo scorso anno (2015), Rizzo, come già sopra anticipato, si era recato alla confluenza dei due fiumi (Crati e Busento) che attraversano la città, per effettuare un calco con il silicone del tratto di corso d'acqua dove la leggenda vuole sia stato sepolto il re dei Visigoti Alarico. Qui l'artista si è spinto oltre, riuscendo a trasformare un fatto mitico in una realtà tangibile. Il calco in silicone dei sassi presenti nel letto del fiume si offriva alla vista degli spettatori sotto forma di sindone, evocando in modo poetico e allo stesso tempo incisivo quella storia avvolta ancor oggi dal mistero.

Sempre nel corso della residenza, Rizzo aveva realizzato anche quattro calchi di un tronco d'albero individuato nella zona boschiva a ridosso dell'area dove sono collocati i box d'arte.

È stato molto interessante per chi vi scrive poter seguire da vicino le varie fasi del lavoro fino all'allestimento finale. Le quattro cortecce erano state poste all'interno di quattro teche di plexiglass. Brani di natura si erano trasformati così in una sorta di reliquie, oggetti sacri che potevano essere visti sia orizzontalmente sia verticalmente. Mi ricordo che abbiamo fatto alcune prove per vedere quale fosse il modo più corretto per allestire le sculture e alla fine abbiamo deciso per il verso orizzontale. Particolari quest'ultimi che evidenziano, a mio avviso, l'estrema cura anche per il display delle sue opere, che è a tutti gli effetti parte integrante del lavoro.

Quello di Rizzo è in definitiva un tentativo di registrare e rendere permanente e stabile ciò che per natura è effimero e soggetto a costante trasformazione, come gli elementi naturali.

Memoria, presente e futuro sono tutti condensati all'interno di questo lavoro che dal punto di vista storico-artistico può essere letto anche come una ripresa di tematiche poveriste o di certe ricerche sorte in seno alla Land Art, ma anche di artisti isolati come Beuys o Gilardi, sia per l'utilizzo dei materiali sia per l'approccio estetico. Pur essendo presenti queste ascendenze è però indubbio che Rizzo non abbia copiato nessuno di questi artisti. La sua infatti è una ricerca unica nel panorama artistico contemporaneo. Le copie lui, le riserva solo per il suo lavoro.

Alberto Dambruoso